

Quest'anno tornano di moda le «facce» del potere. Una satira che riporta alle origini

Con i fuochi d'artificio di sant'Antonio Abate che il 17 gennaio bruciano i residui dell'inverno aveva tradizionalmente inizio il carnevale, cioè il momento dell'anno caratterizzato più di ogni altro dall'eccesso alimentare e sessuale. Il simbolo principe del carnevale era appunto il porco - animale sacro a sant'Antonio - che, in forma di salsicce e sanguinacci, ma anche nella forma metaforica delle «porcherie» consentite dal clima festivo, incarnava nella maniera più completa i piaceri e gli appetiti di una «voluptas» insaziabile. Molte etimologie del termine hanno a che fare proprio con gli eccessi della carne. Da «Carni levamen» - cioè «sollievo per la carne» - fino a «carnes levare» - cioè «togliere le carni» - e a «carni vale» - «addio carne» - a causa del gran consumo di carni che si faceva in quel periodo di orge alimentari. Un'altra etimologia farebbe derivare il nome di questa festa da «Carro navale» con riferimento al carro allegorico ispirato alla «stultifera navis», ovvero la nave dei folli usata nel Medio Evo come manicomio galleggiante e che ispira l'immortale dipinto di Bosch.

Queste etimologie evocano tutte una trasgressione, una derisione, una follia che investono l'ordine politico, sociale e morale, e in cui diviene lecito fare ciò che è proibito nella vita di ogni giorno. La trasgressione carnevalesca ha sempre avuto una sua cifra centrale nel travestimento e nel mascheramento, intesi come simbolo di una confusione delle identità, degli status e delle differenze.

Uomini travestiti da donne, donne da uomini, uomini da animali, poveri da ricchi, si lasciavano andare a eccessi e licenze di ogni tipo. La festa terminava con l'instaurazione o, meglio, con la restaurazione dell'ordine nato dalla morte di quello vecchio. Il tutto rifletteva una concezione ciclica del tempo poiché il carnevale era connesso ai riti calendariali che celebravano la fine dell'inverno.

Già dal Medio Evo al motivo calendariale della fine dell'inverno si sovrappone un motivo sociale legato alla licenza festiva e all'inversione dei comportamenti e dei ruoli sociali. Modi di dire come «a carnevale ogni scherzo vale», oppure il più antico «semel in anno licet insanire» - «una volta all'anno è permesso far cose da pazzi» - sintetizzano la deregulation festiva dei comportamenti che caratterizza la follia carnevalesca. Una follia che si agita sempre su uno sfondo politico-sociale. Con l'anno vecchio raffigurato nel re fantoccio di Carnevale, processato ingiuriato e bruciato nelle piazze, è in realtà l'ordine sociale che viene deriso e sovvertito, almeno nello spazio e nel tempo della festa.

Non è un caso che storicamente il Carnevale incorresse spesso nelle censure del potere civile come di quello religioso, entrambi preoccupati che le tensioni sociali che si esprimevano nella festa potessero esplo-



Due dei carri viareggini. Dario Fo premio Nobel, realizzato da Avanzini e un «faccione» di Prodi

Politica in maschera



L'antico sberleffo nato col Carnevale

dere debordando dalla «cornice» e, da ribellione festiva, degenerare in rivolta vera e propria. Così avvenne per esempio nella Francia del Cinquecento durante il famoso Carnevale di Romans - cui è dedicato un celebre libro dello storico Leroy-Ladurie - che iniziò sotto il segno della festa non fu in grado di contenere il conflitto concludendosi in un bagno di sangue.

E così avviene pure ai nostri giorni in carnevali come quello di Rio in cui precipitano e si esprimono contraddizioni ed antagonismi sociali che trovano nell'orizzonte metropolitano un ulteriore detonatore per cui il «contenitore» festivo riesce solo in parte a svolgere il suo compito di valvola di sfogo del conflitto sociale.

Proprio quale spettacolare antidoto contro la follia carnevalesca la Chiesa introduceva un gran numero di processioni e cerimonie religiose tra l'inizio dell'anno e la Quaresima. Ottenendo spesso un effetto boomerang: invece che sconfiggere il carnevale si finiva per carnevalizzare anche la festa religiosa.

Esempi di questo tipo non appartengono solo ad un passato lontano. Ancora pochi anni orsono, nella provincia italiana la Chiesa spostava la celebrazione di funzioni come le Quarant'ore per farle coincidere con l'epilogo del carnevale e contenere le anime e le piazze alla festa.

Certo, episodi del genere sembrano ormai delle sopravvivenze poiché la forma, ma soprattutto la funzione del carnevale, sono profondamente mutate. Molti dei carnevali attuali

conservano solo l'involucro dell'antica festa mentre molte delle funzioni che una volta erano esclusivamente del carnevale si sono trasferite ormai in altri fenomeni di massa come gli spettacoli sportivi, o in quei rituali giovanili che hanno anch'essi una funzione di sfogo ma anche una conclusione sacrificale ed un costo in vite umane. La circolarità tra vecchio e nuovo, passato e futuro, morte e rinascita - che serviva alla comunità a collocare la sua vita nel tempo - è offuscata nella festa contemporanea cui gli individui non partecipano come spettatori, parti isolate di un insieme la cui natura e i cui confini non si conoscono. Forse chi si mette in viaggio per partecipare ad uno dei tanti mega carnevali esplora proprio il calco lasciato da una comunità scomparsa e in questa forma vuota cerca un'idea per la comunità del futuro.

Marino Niola

Dalle follie erotiche di Rio de Janeiro alle arance di Ivrea

A Viareggio è tornata in primissimo piano la politica. I carri allegorici che hanno reso celebre il Carnevale della Versilia fanno largo posto quest'anno a temi ispirati alle vicende della seconda Repubblica. Bertinotti che tira la coperta dal letto condiviso da Prodi, Dini, D'Alema. Oppure D'Alema, Fini e Berlusconi nelle vesti dei Tre moschettieri impegnati in un duello con i loro avversari politici, tra cui Bossi e Bertinotti in veste di Guardie del Cardinale. Il fatto che la satira politica torni ad appassionare riconduce l'attualità ai tratti di lunga durata che sono alla base del Carnevale. Temi politici, sociali, questioni morali, tutto ciò che la comunità considera rilevante e di cui vuole esplorare la dimensione problematica trova posto sulla scena mobile dei carri, ovviamente nel linguaggio parodico, spesso fortemente caricaturale e «rovesciato» della festa. Nel trasgressivo e multirazziale Carnevale di Rio, che si celebra sullo sfondo drammatico di una delle metropoli più violente del pianeta, l'aspirazione alla pace e all'armonia si riflettono negli ultimi anni, nella maschera del Mahatma Gandhi che domina nei carri e nelle parate dei «sambisti». Alcuni degli elementi più antichi del Carnevale restano evidenti, nell'ambiguità sessuale di certe maschere veneziane, o nell'elemento del conflitto che sopravvive nella battaglia di agrumi del Carnevale di Ivrea.

Il «carrista» di Viareggio «Così la gente si sfoga»

Prodi, Bossi, Berlusconi, D'Alema, persino il redivivo Craxi. I loro faccioni di cartapesta si stagliano a quindici metri dal suolo. Dove? Ma a Viareggio, naturalmente. Quest'anno c'è stato un ritorno di fiamma del carro politico. «Il Carnevale è il momento ideale per dar sfogo alla voce popolare» dice un nome storico dei carristi viareggini, Silvano Avanzini, uno che la satira ce l'ha nel sangue. «È vero - spiega - ho sempre seguito molto la politica. Ho fatto la Resistenza e sono stato militante del Pci. E poi lo spirito caustico fa parte del mio carattere». Nel '60 Avanzini fu il primo a introdurre al Carnevale di Viareggio un carro «politico». Si intitolava «Carnevale al vertice» e mostrava i quattro grandi della terra - McMillan, Kruscev, Eisenhower e De Gaulle - vestiti da angioletti, ma con la bomba atomica nascosta nella mano. Il carro ebbe un effetto - per l'appunto! - esplosivo: dagli Usa arrivò una valanga di lettere di protesta. Ma era nato un genere e da quel giorno il Carnevale di Viareggio sarebbe diventato sempre più un'arena della satira politica. «Naturalmente coniugare il lato spettacolare con i contenuti politici è più difficile - continua Avanzini - e se la giuria è conformista capita di essere penalizzati. Oppure censurati. Ma forse erano altri i tempi in cui un carro dell'artista viareggino fu messo al bando perché ritraeva Fanfani, mentre un Craxi gigante vestito da superman faceva storcere il naso a una giuria un po' troppo bigotta. Forse adesso i politici non se la prendono più di tanto. Per questo corso mascherato Avanzini aveva progettato un carro con Prodi vestito da ciclista che pedalava allegramente verso Maastricht e si chiedeva «arriveremo in tempo Massimo?». Ma c'erano già troppi carri dedicati al presidente del consiglio (ormai la concorrenza è spietata) così per questa volta la ditta Avanzini ha preferito optare per la satira di costume, puntando sul carattere provocatorio del teatro: il loro carro mostra il faccione di Dario Fo in mezzo ai gufi che hanno gridato allo scandalo per il suo Nobel. «È il giullare che sfotte i potenti» dice Avanzini. E se la ride.

Domitilla Marchi

Il sole dell'arte rinasce su cd rom
Da Monet a Degas, un quadro completo di uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.

GLI IMPRESSIONISTI cd rom per PC in edicola a 30.000 lire

IU arte